



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

Resoconti

Allegati

n. 359

Supplemento

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di giovedì 21 novembre 2024

INDICE**Commissioni riunite**

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione) e 2^a (Giustizia):

Plenaria *Pag.* 3

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (Nci-CI-IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

COMMISSIONI 1^a e 2^a RIUNITE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione)

2^a (Giustizia)

Giovedì 21 novembre 2024

Plenaria

32^a Seduta

Presidenza del Presidente della 1^a Commissione
BALBONI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Molteni.

La seduta inizia alle ore 8,30.

IN SEDE REFERENTE

(1236) Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di martedì 19 novembre.

Riprende l'illustrazione degli emendamenti, a partire da quelli riferiti all'articolo 16.

Il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*) illustra nel complesso gli emendamenti presentati dal Gruppo, criticando l'approccio basato solo sull'innalzamento delle pene, che non consente di risolvere problemi anche gravi, come quello dell'induzione all'accattonaggio.

Coglie quindi l'occasione per chiedere alla maggioranza e al Governo un supplemento di riflessione sull'articolo 14. Ricorda infatti di aver proposto, in sede di illustrazione degli emendamenti, l'esempio dei blocchi stradali posti in essere a suo tempo dai lavoratori della Whirlpool

a Napoli, sottolineando che proprio ieri la medesima azienda ha annunciato la chiusura degli stabilimenti di Varese, Siena e Comunanza, nelle Marche, con il conseguente licenziamento di un migliaio di lavoratori. Ritiene che questo sia l'esempio più significativo dell'inopportunità di affrontare solo in termini repressivi questioni sociali così complesse e drammatiche come quelle provocate dalle crisi industriali, che peraltro la politica non riesce a risolvere.

Il senatore SCALFAROTTO (*IV-C-RE*) interviene per illustrare gli emendamenti presentati dal suo Gruppo all'articolo 16 che, modificando la normativa del codice penale sull'accattonaggio, aumenta la pena – che attualmente è fino a tre anni – da uno a cinque anni. Introduce inoltre un reato di induzione all'accattonaggio con la previsione della pena della reclusione da due a sei anni. Anche in questo caso, il disegno di legge, in una logica discutibile ma coerente con le finalità repressive di questa maggioranza, aggrava le pene di reati già esistenti e anche in questo caso come in molti degli articoli precedenti si interviene su una fascia particolarmente marginale della società poiché l'idea sottostante a questo intervento è che per le persone cosiddette normali sia particolarmente fastidioso avere davanti agli occhi queste situazioni di marginalità. Ovviamente l'intervento è particolarmente duro sul sintomo, ma totalmente assente sulle cause e anche in questo senso il disegno di legge continua ad essere la mancata occasione per intervenire per prevenire situazioni di disagio sociale. Peraltro, l'intervento costante sulle marginalità manifesta ogni volta un pregiudizio che in una società civile e democratica è particolarmente pericoloso. L'effetto di questa norma è quello di aumentare la popolazione carceraria senza minimamente comportare alcuna deterrenza in quanto l'aumento della pena per reati di questa natura non ha alcun rilievo per chi li commette, anche perché se la vecchia norma la avesse davvero avuta il fenomeno si sarebbe estinto. L'aumento della popolazione carceraria, invece, è un effetto perverso che questa norma potrà avere e che desta grande preoccupazione perché peggiora in maniera drammatica il sovrappopolamento, con tutti i fenomeni ad esso connessi di violenze che all'interno delle carceri possono essere perpetrate. Si veda da ultimo l'inchiesta che ha disposto l'arresto di 40 agenti di polizia penitenziaria del carcere di Trapani. Auspica pertanto che la maggioranza ed il Governo ci ripensino e accolgano l'emendamento soppressivo presentato dal suo Gruppo.

La senatrice BILOTTI (*M5S*) interviene per illustrare tutti gli emendamenti presentati dal Movimento 5 Stelle all'articolo 16, sottolineando come l'accattonaggio, sostanzialmente la richiesta di elemosine, sia un reato già punito dal codice, il cui aumento delle pene edittali appare francamente non proporzionato. Ancora più discutibile appare l'introduzione al reato di induzione all'accattonaggio, che il suo Gruppo propone di sopprimere. Questo reato, infatti, da un punto di vista squisitamente giuridico, è quello più discutibile, proprio perché è molto difficile da provare

tanto che anche la giurisprudenza di legittimità è intervenuta più volte sulla difficoltà di provare l'induzione in qualsiasi tipo di reato. L'unico effetto di questa disposizione, oltre a quelli già indicati negli interventi che l'hanno proceduta, è quello di ingolfare il quadro normativo senza minimamente toccare le cause del fenomeno dell'accattonaggio, sulle quali, invece, sarebbe dovere di tutte le forze politiche intervenire con convinzione. Ritiene pertanto che anche questa rappresenti una norma di pura propaganda per parlare alla pancia del Paese, senza tuttavia avere la reale intenzione di intervenire per eliminare le cause del fenomeno.

Il senatore BAZOLI (*PD-IDP*), dichiarando di condividere molte delle osservazioni avanzate dal senatore Scalfarotto, dalla senatrice Bilotti e dal senatore De Cristofaro, ritiene che anche questo articolo sia paradigmatico della filosofia che connota tutto il provvedimento: un pugno di ferro contro la marginalità sociale, e l'intervento, solamente di carattere penale, contro le fasce più deboli della società. In questo caso, peraltro, l'aumento delle pene fino a sei anni è veramente sbalorditivo. In pratica è un raddoppio che tra l'altro esclude la possibilità dell'istituto della messa alla prova. In questo modo le persone vengono letteralmente sbattute in galera. L'unica fattispecie di reato che si dovrebbe perseguire con convinzione è solo quella nei confronti di coloro che organizzano l'accattonaggio, ma non è certo con l'introduzione del reato di induzione, elemento dai caratteri molto sfumati, che realmente si potranno perseguire coloro che sfruttano a questi fini le persone. Ma è proprio questa condotta molto sfumata che allargherà a dismisura le maglie interpretative della norma che sono, in verità, finalizzate a ripulire le strade dalla visione disturbante di coloro che praticano l'accattonaggio. Come già sottolineato con riferimento a tutti gli altri reati previsti nel disegno di legge, l'unico effetto sarà quello di riempire ulteriormente le carceri in cui ad oggi si contano già oltre ottanta suicidi. Ma il raddoppio o la triplicazione delle pene è l'unica risposta che questa maggioranza e questo Governo conoscono per prevenire i fenomeni di marginalità sociale, rispetto ai quali l'aumento delle pene non avrà alcun effetto.

Si passa quindi alla illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 17.

La senatrice MUSOLINO (*IV-C-RE*) illustra l'emendamento 17.2, volto a estendere l'applicazione della norma che autorizza l'assunzione di 100 vigili urbani. Secondo l'attuale formulazione, infatti, l'articolo 17 si applicherebbe solo ai comuni di Palermo e Catania, che grazie agli aiuti statali hanno già avviato la procedura di riequilibrio finanziario, mentre resterebbe esclusa Messina, che invece ha appena avviato tale procedura, avendo fatto ricorso a fondi propri.

Conseguentemente, l'emendamento propone anche un adeguamento delle risorse da stanziare, proprio per consentire che anche altri comuni siciliani possano procedere alle assunzioni di agenti della polizia muni-

cipale, i quali svolgono molteplici mansioni per la sicurezza delle città, anche per fare fronte a esigenze di *turnover* o a casi di invalidità temporanea o parziale.

Il senatore PARRINI (*PD-IDP*) illustra l'emendamento 17.1, che estende la possibilità di assunzione di 100 unità di personale non dirigenziale del corpo della polizia locale, al fine di fronteggiare le emergenze di sicurezza urbana e di controllo del territorio, a tutti i comuni capoluogo di città metropolitana sul territorio nazionale. A tal fine, si prevede un adeguamento delle risorse, che sono elevate a 40 milioni annui.

Si passa quindi alla illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 18.

Il senatore SCALFAROTTO (*IV-C-RE*) sottolinea come la normativa più inverosimile nel delirio securitario di questo provvedimento sia proprio quella contenuta nell'articolo 18 che, come ampiamente sottolineato da tutti gli auditi del settore della produzione della canapa industriale, avrà il solo effetto di produrre vittime collaterali che sono gli imprenditori della filiera e soltanto per una ragione di furore ideologico. Tutti hanno ricordato, ed è bene ribadirlo ancora una volta, che la produzione di canapa a fini industriali non ha nulla a che vedere con gli stupefacenti. Peraltro questa rappresenta una filiera produttiva che si è ingrandita dando lavoro a molti giovani, proprio negli ultimi anni. Il problema pertanto è quello di una attenta regolazione del settore e non certo il divieto della produzione di questa pianta che ha numerosi usi nel mondo della produzione. L'Esecutivo predica costantemente l'importanza di aumentare l'occupazione e di non creare ostacoli al mondo del lavoro e poi, con norme come quella in esame, chiude attività legali in tutta Europa e fino ad oggi anche in Italia, regolate da una legge che è stata approvata anche da due dei tre partiti che fanno parte dell'attuale maggioranza. Auspica che almeno siano trovate le risorse necessarie per consentire una riconversione del settore e non danneggiare definitivamente e irrimediabilmente questa importante filiera produttiva.

Il senatore VERINI (*PD-IDP*) interviene per illustrare gli emendamenti a sua prima firma 18.2 e 18.0.6, sottolineando di condividere pienamente molte delle riflessioni svolte dal senatore Scalfarotto, di fronte ad un provvedimento ideologico che per vietare qualunque commercializzazione della *cannabis* decide di danneggiare gravemente un fiorente settore produttivo, mentre, per quanto riguarda lo stupefacente, pur non essendo legalizzata la vendita essa è tuttavia di fatto liberalizzata ed è una delle attività più fiorenti svolte dalla criminalità organizzata. È quest'ultima che la fa da padrona in questo mercato, mentre sono spesso soltanto i piccoli spacciatori, che a loro volta ne fanno uso e che pertanto andrebbero aiutati, a finire in carcere senza che questo fiorente mercato degli stupefacenti sia minimamente messo in crisi. L'idea proibizionista che

sta alla base della norma, come sempre tutti i proibizionismi si rivelerà sbagliata, perché non serve in alcun modo a combattere le dipendenze ma piuttosto ad arricchire il mercato illegale. In questo caso, in aggiunta, si danneggia, del tutto inutilmente un'intera filiera industriale, che peraltro produce una pianta priva di effetti psicotropi e riguardo alla quale dovranno essere trovati dei rimedi perché si tratta di un colpo molto duro all'economia di altri settori produttivi.

In sede di illustrazione degli emendamenti 18.8 e 18.52, il senatore FRANCESCHELLI (*PD-IDP*), dopo aver ricordato le dimensioni del mercato della canapa industriale, a livello nazionale e internazionale, ritiene gravemente inopportuna una norma che penalizza l'intero comparto produttivo per finalità del tutto differenti, che attengono al contrasto della tossicodipendenza.

Anche le rassicurazioni del Governo di apportare interventi correttivi successivi non possono essere sufficienti per dare certezza agli investimenti degli imprenditori del settore. La coltivazione della canapa industriale, infatti, richiede macchinari e materiali specifici, diversi da quelli impiegati per le altre coltivazioni. In assenza di garanzie, è molto probabile che le imprese procederanno alla dismissione di tali strumenti produttivi, facendo venire meno una filiera importante per l'economia nazionale, anche dal punto di vista della salvaguardia dei territori delle aree interne. Occorre tenere presente, infatti, che la canapa è utile anche come coltivazione da rotazione per conservare la fertilità del suolo senza ricorrere a concimi e, con il suo fogliame, ne previene il dilavamento e l'erosione.

La senatrice MALPEZZI (*PD-IDP*) sottolinea che le infiorescenze della canapa sono utilizzate dall'industria cosmetica per le loro proprietà emollienti e lenitive, mentre i principi attivi contenuti nei semi sono sfruttati dall'industria alimentare e tessile. Tali settori si sono molto sviluppati dopo l'approvazione della legge n. 242 del 2016, volta a promuovere la coltivazione e la filiera agroindustriale della canapa. Sarebbe ora controproducente per l'economia italiana penalizzare un comparto che coinvolge circa tremila imprese e oltre quindicimila lavoratori, anche alla luce di una recente pronuncia della Corte di giustizia dell'Unione europea, nella quale si stabilisce che gli Stati membri non possono imporre limitazioni alla coltivazione della canapa industriale, inclusa la coltivazione *indoor* e quella finalizzata esclusivamente alla produzione di infiorescenze, a meno che tali restrizioni non siano supportate da prove scientifiche concrete riguardanti la tutela della salute pubblica. Pertanto, l'approvazione di questa disposizione esporrebbe l'Italia anche a una procedura di infrazione.

Il senatore BAZOLI (*PD-IDP*), nell'illustrare l'emendamento 18.17, facendo proprie tutte le considerazioni svolte, sottolinea soltanto che l'articolo 18 è il risultato perverso di un approccio ideologico che soverchia le ragioni di buon senso e di carattere organizzativo. Questo approccio

alla lunga produrrà un danno non soltanto per il settore economico che l'articolo 18 danneggerà irrimediabilmente ma alla lunga sarà molto negativo anche nei confronti del Governo e della maggioranza perché l'opinione pubblica comincerà a capire che quelli proposti sono provvedimenti privi di effetti concreti per la sicurezza ma che invece avranno l'effetto complessivo di rendere tutti più insicuri.

La senatrice VALENTE (*PD-IDP*) ricorda che gli esperti e i rappresentanti del settore della canapa industriale, nel corso delle audizioni, hanno spiegato le gravi conseguenze sul settore produttivo della canapa industriale derivanti dall'articolo 18 del disegno di legge in esame, senza peraltro che vi sia alcuna attinenza con l'uso dei cannabinoidi. A suo avviso, si tratta di un approccio massimalista e ideologico che danneggia imprese e lavoratori della filiera. Con l'emendamento 18.44, si tenta di salvaguardare quanto meno una parte della produzione, quella relativa alla commercializzazione, importazione ed esportazione dell'intera pianta o sue parti, in forma essiccata, fresca, trinciata, concentrata o pellettizzata, esclusivamente per finalità agroindustriali, nonché per fini energetici.

Il senatore CATALDI (*M5S*), nell'illustrare le proposte emendative 18.13 e 18.14, esprime incredulità a fronte di una norma basata su un pregiudizio ideologico, non supportato da alcuna evidenza scientifica, dal momento che la canapa industriale contiene solo tracce irrilevanti di THC.

Ricorda che l'orientamento pregiudizialmente avverso alla canapa risale addirittura agli anni Trenta del secolo scorso, quando l'editore americano William Randolph Hearst, avviò una campagna mediatica contro la coltivazione della canapa perché questa era concorrenziale rispetto alla produzione della carta.

Rileva che sarebbe forse più coerente vietare invece la produzione e l'uso di alcolici, che – al contrario della *cannabis* – hanno effetti psicotropi, causano dipendenza ed effetti gravi per la salute, nonché comportamenti antisociali.

Osserva infine che tali misure avranno gravi ripercussioni sui settori della bioedilizia, tessile e cosmetico e non consentiranno di trovare un'alternativa alla produzione della carta e ai notevoli impatti ambientali che questa determina, solo per un pregiudizio ideologico.

Il PRESIDENTE, in considerazione dell'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, sospende la seduta.

Le Commissioni riunite prendono atto.

La seduta, sospesa alle ore 10, riprende alle ore 12,10.

Riprende l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 18.

Il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*) esprime un'assoluta contrarietà sulla disposizione in esame, che auspica sia modificata al Senato, facendo prevalere il buonsenso. Del resto, anche il presidente della 9^a Commissione, in un recente incontro con le associazioni agricole, ha riconosciuto l'esigenza di apportare alcuni correttivi.

Ritiene che si stia commettendo un grave errore per motivi ideologici, confondendo la *cannabis light* per scopi ricreativi con le infiorescenze utilizzate per i prodotti cosmetici, per esempio, oppure le fibre per la realizzazione di sedie. Sottolinea che non è in esame la questione della legalizzazione delle droghe leggere, in quanto la *cannabis light*, a differenza di quella con THC, non produce neanche ebbrezza: in sostanza, sarebbe come confondere le bevande alcoliche con quelle analcoliche.

Si passa quindi all'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 19.

La senatrice BILOTTI (*M5S*) illustra tutti gli emendamenti presentati all'articolo 19, rimarcando come la tutela delle Forze dell'ordine rappresenta un tema a lei molto caro, così come importante per il suo Gruppo. La maggioranza e questo Governo vogliono far passare il messaggio che le forze dell'ordine siano tutelate solo dalla loro parte politica, mentre invece le proposte presentate dal Movimento 5 Stelle – anche in altri articoli del provvedimento – vanno nella direzione di essere davvero vicini alle esigenze e necessità delle forze di polizia attraverso nuove assunzioni e un innalzamento delle retribuzioni. Le forze di polizia, infatti, tutelano l'incolumità di tutti i cittadini e devono essere sostenute da tutte le forze politiche indistintamente. Sotto il profilo tecnico sottolinea come anche questa disposizione sia formulata in maniera contraddittoria e asistematica rispetto ai principi del diritto penale. Infatti, la previsione dell'aumento fisso della pena di un terzo per i reati di violenza o minaccia ad un pubblico ufficiale, nonché il divieto di prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti, si collocano problematicamente rispetto ai principi costituzionali che governano il diritto penale. Una recente sentenza della Corte costituzionale, n. 127 del 2023, ha stabilito infatti l'illegittimità dell'articolo 577, terzo comma, del codice penale, proprio con riferimento al divieto di prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti, in quanto in contrasto con il combinato disposto degli articoli 3 e 27 della Costituzione in materia di proporzionalità e individualizzazione della pena. Anche sotto il profilo della legittimità costituzionale, pertanto, la norma dell'articolo 19 appare fortemente contraddittoria e diretta solo a dimostrare una vicinanza a parole alle forze dell'ordine, senza tuttavia tutelarle davvero con misure concrete che assicurino una valorizzazione del loro prezioso lavoro quotidiano. Sottolinea infine come a denunciare la drammatica vicenda accaduta nel carcere di Trapani siano stati proprio dei poliziotti penitenziari, pubblici ufficiali che rischiano la vita quotidianamente, in una battaglia per la giustizia per tutti.

Il senatore SCALFAROTTO (*IV-C-RE*) sottolinea che quelle contenute nell'articolo 19 sono norme che oltre ad essere discutibili sul piano politico hanno anche delle singolarità dal punto di vista tecnico su cui la maggioranza dovrebbe riflettere. Poiché l'articolo 19 interviene sugli articoli del codice penale in materia di violenza, o minaccia o resistenza ad un pubblico ufficiale, la norma prevede un'aggravante di un terzo della pena e non come solitamente è previsto dal codice un'aggravante fino ad un terzo della pena. Ciò significa che da parte del magistrato non vi è alcuna possibilità di valutare ogni singolo caso, come invece dovrebbe poter fare in aderenza ai principi costituzionali. Questo, lo sottolinea con forza, è un atteggiamento molto pericoloso, perché togliendo al magistrato la discrezionalità, contemporaneamente lo deresponsabilizza. Chiede pertanto se la formulazione della norma non rappresenti una svista o se invece si sia adeguatamente riflettuto sul punto. La seconda stranezza è che se la violenza o la minaccia è commessa al fine di impedire un'opera pubblica o un'infrastruttura strategica la pena è aumentata. Posto che è di facile individuazione cosa siano le opere strategiche, chiede di sapere che cosa sia un'opera pubblica, definizione questa assai vaga posto che potrebbero rientrarvi tutte le attività svolte da soggetti pubblici, a partire dalla manutenzione delle strade. Se poi, per assurdo tutto ciò avvenisse in una stazione, con le norme che questo provvedimento intende introdurre il carico penale diventerebbe pesantissimo. È di tutta evidenza che le norme hanno una natura profondamente propagandistica perché creando un clima di tensione nel paese quello che il Governo in realtà intende fare è reprimere il dissenso. Richiamare nel titolo del disegno di legge la parola « sicurezza » rappresenta una mistificazione di quella che è realmente l'intenzione dell'Esecutivo: reprimere e intimidire chi dissente. In questa visione securitaria, il magistrato deve essere soltanto un burocrate, che applica meccanicamente le norme: e questo è un ulteriore elemento davvero pericoloso, in un o Stato liberale e democratico.

Il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*), nell'illustrare gli emendamenti del Gruppo, esprime considerazioni critiche sulla disposizione in esame, che prevede un'aggravante qualora la resistenza al pubblico ufficiale sia commessa al fine di impedire la realizzazione di un'opera pubblica o di un'infrastruttura strategica. Innanzitutto, tali condotte sono già punite penalmente, come dimostra la sanzione, a suo giudizio sproporzionata, emessa nei confronti della *leader* del movimento No Tav, Nicoletta Dosio, condannata agli arresti domiciliari a 78 anni.

È evidente che la norma ha la finalità di scoraggiare qualsiasi forma di disobbedienza civile o contestazione, come quelle che potrebbero verificarsi per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Ritiene che tale approccio sia profondamente ingiusto e rischi di comprimere le libertà fondamentali dei cittadini, trasformando la democrazia italiana in uno Stato di polizia.

Il senatore BAZOLI (*PD-IDP*) si associa alle considerazioni svolte dai senatori Scalfarotto e De Cristofaro e chiede alla maggioranza se con

le nuove norme vi sia davvero una maggiore tutela degli agenti. Il carattere di queste disposizioni appare invece intimidatorio e repressivo. Sotto questo profilo ha ragione il sindacato di polizia SIULP quando lamenta il fatto che alcune forze politiche alzino i toni così aumentando la tensione tra le persone, quando poi sono i poliziotti a doverle fronteggiare nelle piazze. Alzare il livello dello scontro, infatti non agevola la sicurezza, anzi, la diminuisce fortemente e mette in pericolo le stesse forze dell'ordine. Un clima sicuro nella società si produce soltanto esercitando con responsabilità il potere di cui si è investiti. Nessuno può pensare che si possa fare seriamente sicurezza con pene sproporzionate e formulate con una tecnica legislativa discutibile. È stata infatti già oggetto di varie pronunce della Cassazione la necessità che il giudice possa fare un bilanciamento tra aggravanti e attenuanti, cosa che norme in esame non consentono. Ritiene pertanto che le disposizioni del disegno di legge hanno un intento intimidatorio e repressivo del dissenso, soprattutto nei confronti delle parti più deboli della società. D'altra parte tutte le condotte aggravate dall'articolo 19 sono già punite con pene severe dal codice attuale. È un equilibrio difficile ma che ogni Governo democratico deve sforzarsi di raggiungere quello tra la libertà degli individui e la repressione di condotte criminali.

Si passa quindi alla illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 20.

La senatrice BILOTTI (M5S) illustra gli emendamenti 20.1 e 20.6 presentati dal suo Gruppo diretti a sopprimere le modifiche introdotte dall'articolo 20 in relazione al reato di lesioni personali ai danni di un ufficiale o agente di polizia nell'atto o a causa dell'adempimento delle funzioni o del servizio. Richiamandosi alle considerazioni di carattere generale svolte dal senatore Bazoli in relazione all'articolo 19, rimarca con forza le gravissime carenze sotto il profilo della tecnica legislativa di questo articolo e dell'intero provvedimento. La modifica all'articolo 583-*quater* del codice penale è infatti ultronea nella misura in cui esistono già norme che regolano fattispecie di lesioni a pubblici ufficiali. Introdurre questo nuovo reato significa pertanto sostenere una visione ipersecuritaria della società, senza neppure preoccuparsi della esatta definizione della fattispecie penale. Sottolinea infatti come non sia chiaramente definito il concetto di lesione lieve introdotto dalla lettera a), del comma 1, dell'articolo 20, punito con una pena elevata, da due a cinque anni di reclusione. Poiché nella sua esperienza ha spesso partecipato a numerose manifestazioni, ritiene che sia doveroso tutelare gli ufficiali di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza, ma che al contempo debba essere garantita ai cittadini la possibilità di manifestare liberamente, senza subire l'intimidazione di norme penali dai contorni indefiniti che questo Governo introduce solo per reprimere il dissenso.

Il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*) dà per illustrati gli emendamenti del Gruppo, richiamandosi alle considerazioni svolte sugli articoli precedenti.

Il senatore BAZOLI (*PD-IDP*) ribadisce come anche nell'articolo 20 non vi sia alcun intento di prevenzione per tutelare realmente la sicurezza, mentre appare nuovamente evidente l'impostazione securitaria di questa maggioranza che punisce indiscriminatamente qualsiasi lesione, anche lievissima, nel presupposto che l'autorità rivesta un carattere quasi sacrale. L'emendamento 20.4 è volto a migliorare la formulazione di un articolo che viene modificato solo per reprimere ulteriormente le manifestazioni di dissenso: la disposizione, infatti, nella versione attualmente vigente è circoscritta alle lesioni personali ai pubblici ufficiali in servizio di ordine pubblico soltanto in occasione di manifestazioni sportive. L'estensione dell'ambito di applicazione operata dall'articolo 20, letta nel complesso di tutti gli altri articoli del disegno di legge, manda un messaggio preoccupante di repressione e indica una svolta autoritaria dei pubblici poteri. Richiama quindi nuovamente all'attenzione del Governo e della maggioranza, il fatto che la rigidità nella repressione rischia di essere un *boomerang* in quanto potrebbe mettere in pericolo le forze di polizia che svolgono il servizio di sicurezza in un clima sempre più teso.

Si passa quindi alla illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 21.

Il senatore DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*) si sofferma in particolare sull'emendamento 21.2, che riprende il contenuto del disegno di legge n. 256, recante disposizioni in materia di identificazione degli agenti di pubblica sicurezza, a prima firma della senatrice Cucchi, e volto a dotare ogni operatore di polizia di un codice individuale identificativo alfanumerico, proprio per consentirne l'identificazione soprattutto in occasione delle manifestazioni di piazza. Ricorda che il testo ripropone il contenuto del disegno di legge n. 803, a sua prima firma, presentato già nel 2013, senza che però l'*iter* parlamentare sia mai stato avviato.

Ritiene incomprensibile che in Italia non sia possibile introdurre una misura accettata in tutti i maggiori Paesi europei, che non ha un intento punitivo nei confronti delle forze dell'ordine, ma anzi intende garantire maggiore trasparenza, al fine di sanzionare i comportamenti illeciti dei pochi agenti coinvolti. Per esempio, dopo i tragici fatti accaduti a Genova in occasione del vertice del G8 nel 2001, non fu possibile accertare le responsabilità di alcuni agenti di polizia proprio per l'impossibilità di conoscerne l'identità.

La senatrice MAIORINO (*M5S*) chiede di aggiungere la propria firma e quella del senatore Cataldi agli emendamenti 21.2 e 21.0.7, precisando che il Gruppo M5S non ha presentato una proposta di analogo

contenuto solo per un errore materiale. Dà quindi per illustrati gli emendamenti a sua firma.

Il senatore SCALFAROTTO (*IV-C-RE*), nel richiamare gli interventi dei senatori De Cristofaro e Maiorino, sottolinea come l'articolo 21, introdotto alla Camera, non abbia alcuna efficacia innovativa dell'ordinamento in quanto prevede la mera possibilità, e non l'obbligo, per le forze di polizia di utilizzare dispositivi di videosorveglianza indossabili nei servizi di mantenimento dell'ordine pubblico. La logica imporrebbe che, se questi strumenti di videosorveglianza siano ritenuti utili, allora dovrebbero essere utilizzati sempre, a tutela di tutti, in primo luogo delle forze di polizia. Peraltro, questa maggioranza ha incrementato i casi in cui si procede ad arresto in flagranza differita sulla base anche di immagini delle telecamere; quindi si tratta di uno strumento utile e non vi è alcuna ragione per cui il suo utilizzo debba essere rimesso a una mera possibilità. In proposito, fa presente che tali strumenti sono previsti anche da tutti gli altri Paesi dell'Unione europea, insieme ai codici identificativi, oggetto dell'emendamento 21.0.8. Anche nel suo ruolo di sottosegretario di Stato del ministero dell'Interno nel Governo Draghi, ha avuto modo di verificare la professionalità e la profonda adesione ai valori repubblicani delle forze di polizia e delle forze dell'ordine per cui prova ammirazione e rispetto per la funzione fondamentale di servitori integerrimi dello Stato e dei principi costituzionali. Proprio perché non nutre alcun dubbio sulla straordinaria professionalità delle forze di polizia, ritiene che dotare il personale di strumenti di identificazione serva a tutelare in primo luogo il personale stesso, applicando il principio di responsabilità individuale e non gettando discredito su un'intera categoria per le azioni dei pochissimi che tradiscono il proprio giuramento.

Il senatore GIORGIS (*PD-IDP*) ritiene che l'intervento normativo in esame rappresenti un passo indietro per la legislazione italiana e non tenga conto dell'evoluzione compiuta all'interno delle forze di polizia negli ultimi decenni. Non si tiene conto, inoltre, che la funzione dei corpi di pubblica sicurezza, in uno Stato democratico, consiste nel garantire ai cittadini di esercitare i propri diritti e libertà, individuali e collettive.

La previsione, al comma 1 dell'articolo 21, di una mera facoltà per le forze di polizia di dotarsi di dispositivi di videosorveglianza indossabili dà adito all'ipotesi che si intenda utilizzare tale strumento a scopo repressivo e non a tutela del buon operato delle forze dell'ordine.

Altrettanto, non si comprende la previsione, invece, della sola possibilità, di installare dispositivi di videosorveglianza nei luoghi e negli ambienti in cui vengono trattenute persone sottoposte a restrizione della libertà personale, di cui al comma 2. A suo avviso, risultano così penalizzati gli stessi agenti di polizia penitenziaria, che devono svolgere un lavoro sempre più gravoso, a causa del sovraffollamento carcerario, in luoghi degradati. Non vi sono ragioni di ordine pubblico, infatti, che giustificano la mancanza di trasparenza sulle condizioni di vita dei detenuti.

Gli emendamenti presentati dal Partito democratico all'articolo 21, pertanto, sono volti a garantire la conoscibilità delle condotte degli agenti, da cui i cittadini devono sentirsi tutelati.

Si intendono quindi illustrati tutti i restanti emendamenti riferiti agli articoli da 16 a 21.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DI SEDUTA

Il PRESIDENTE avverte che la seduta odierna, già convocata per le ore 14,30, non avrà luogo.

Le Commissioni riunite prendono atto.

La seduta termina alle ore 13,35.

